

# L'integrazione riparando bici Al lavoro otto profughi

## Progetto di Kaleidoscopio per recuperare i mezzi di vigili e cittadini

**TRENTO** Forse qualcuno se n'è accorto. Al civico 8 di via Mattioli, a Trento, c'è un via vai di biciclette. Chi entra e chi esce. Una volta varcato il cancello, avvicinandosi ai laboratori, tutto si fa chiaro. Gli educatori della cooperativa Kaleidoscopio, indossando il grembiule blu, lavorano fianco a fianco con ragazzi d'ogni età. Lo fanno sporcandosi le mani, riparando biciclette (dei vigili urbani, per esempio, ma anche delle scuole o di semplici cittadini) e valorizzando le abilità di ciascuno. Perché essere utili per qualcuno, alla fine, significa emancipare se stessi. E con simili premesse che, dal mese di febbraio, l'officina mette alla prova anche otto richiedenti asilo ospitati dalla residenza di via Brennero.

In tre anni, su per giù, il progetto Gira La Ruota (un nome che dice tutto) ha coinvolto oltre 80 ragazzi del territorio. Giovani con fragilità e bisogno di ritrovarsi utilizzando le mani e, in questo caso, anche i piedi. «La bicicletta — spiega Leonardo Costantini, responsabile del progetto — genera relazioni, ha un profilo tecnico che va conosciuto, un profilo culturale, uno sostenibile». Una polisemia che si rivela preziosissima. Recuperare, restaurare e riparare biciclette è dunque leva. Educativa e relazionale.

Dopo anni di attività (il progetto è finanziato dal servizio



**All'opera**  
I ragazzi all'officina mentre lavorano con gli educatori di Kaleidoscopio

autonomie locali attraverso il bando di promozione di un sistema integrato di sicurezza e disciplina della polizia locale) l'idea di coinvolgere anche il Cinformi che, com'è noto, coordina la rete dell'accoglienza per conto della Provincia. Dallo scorso febbraio, oltre all'impegno quotidiano con le scuole, la ciclo-officina ospita per un pomeriggio in settimana otto richiedenti asilo. O meglio: in principio erano sei, altri due ragazzi si sono aggiunti in seguito. Ancora una volta, mettersi in

gioco, rendendosi utili per la comunità che li accoglie, diventa espediente educativo.

Entrando nel laboratorio si nota l'attenzione con cui tutti sono all'opera. Muhammed, 24 anni e arrivato dal Senegal, puli-

**In via Mattioli**  
Un gruppo di ragazzi alla ciclo-officina ha imparato ad aggiustare le due ruote

sce con cura un pedale. Quella ciocca di capelli albi, mentre la testa è china sul banco da lavoro, risalta inevitabilmente. Lui si aiuta con la spina dell'acqua e intanto si spiega: «Va tolto tutto il grasso» dice con piglio sicuro, malgrado l'operazione — per chi non ha idea come riparare un qualsiasi mezzo di trasporto — sia tutt'altro che semplice. «Ma già lo sapevi fare?». «No, certo, mi hanno spiegato — dice ponderando bene le parole per esprimersi correttamente — Ma in Senegal avevo la mia bicicletta». Al termine del percorso di 8 settimane (manca un solo pomeriggio per chiudere il ciclo) i ragazzi potranno tenere la mountain bike che hanno ri-assemblato in autonomia. Ovviamente, imparando prima a farlo. Oltre agli educatori, infatti, Gira La Ruota si appoggia a una rete di tecnici volontari, ex meccanici e appassionati.

Nel magazzino dell'officina, appese oppure parcheggiate, si alternano decine e decine di biciclette riparate. Alcune sono di proprietà dei vigili urbani, altre delle scuole, altre di privati cittadini. «Bello — dice Muhammed mentre monta il pedale della bici appoggiata al cavalletto, sotto lo sguardo attento dei suoi colleghi — mi piacerebbe farlo ancora». «Poi parliamo solo italiano qui, come a scuola» aggiunge Alassaine, giardiniere di 27 anni, originario del Senegal.

L'impegno delle scorse settimane si tradurrà in un attestato di competenza. «Un modo — spiega Marco Vender, educatore di Kaleidoscopio — per certificare il loro impegno: sono sempre stati puntuali, si sono impegnati». I sei ragazzi che inizialmente hanno aderito al progetto sono diventati otto, segno che la voglia di mettersi alla prova s'è rivelata contagiosa.

**Marika Damaggio**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Raggiro da 199.000 e Quadri d'auto Truffato un collezionis

**TRENTO** Falsi d'autore. Abile e scaltro, riuscito a vendere preziose tele di prestisti come Alighiero Boetti, uno dei più tanti esponenti del movimento Arte dell'Arte Concettuale degli anni '70, e del tista Giulio Turcato, peccato che erano Ma in cambio di quelle «patacche» avvisato cassato ben 199.000 euro gioielli, gabb malcapitato appassionato di arte contemporanea.

È stato condannato a due anni di reclusione e 900 euro di multa, più al pagamento di 230.000 euro come risarcimento del danno alla vittima del raggiro, un cinquantacinquenne di nome Villan, accusato di aver fatto e messo a segno, insieme a un amico, la truffa risalendo al dicembre del 2008. È una prima ricostruzione da parte degli inquirenti: l'uomo sarebbe venuto in contatto con un collezionista d'arte di Trento. Approfittando della passione dell'uomo in particolare per gli artisti italiani avrebbe raccontato di aver in possesso di alcune preziose tele. Entusiasti il collezionista si sarebbe dichiarato pronto a acquistare i quadri, in cambio di preziosi gioielli.

Insomma l'uomo propone lo scam: quadri d'autore con gioielli e preziosi di valore in suo possesso. Villan accetta subito e i due organizzano l'incontro. Il collezionista acquista così due opere dell'artista Boetti e una di Turcato, più una di Orazio. Il prezzo complessivo è di 199.000 euro. Il collezionista spogliandosi dei preziosi di valore, ma riprende che le opere sono dei falsi. Fatti bene, sempre falsi. Da qui la denuncia e l'apertura di un fascicolo d'indagine. Il caso finisce sul tavolo del Tribunale e ieri mattina il giudice Borrelli ha condannato il cinquantacinquenne a due anni di reclusione. L'uomo dovrà pagare ben 230.000 euro di danni al collezionista trentino.